

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Uniti, franco	15	24	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai coloni	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di poste alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Caracciolo, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai.
... negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignaux a Roma, presso P. Fagnani, impiegato nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 14 NOVEMBRE

Nella presente iattura della patria i nostri occhi si rivolgono sempre a Venezia, dove l'italiana bandiera sventola incontaminata, gloriosa e temuta. Noi non sappiamo staccarci da questi ordini del giorno del generale Pepe, che narrando i fatti del 27, dispensa l'encomio con giusta proporzione del merito, ma non riesce ad attingere tutta quanta la verità.

Innanzi l'alba di quel giorno memorabile; due mila difensori della laguna movevano ad affrontare un nemico superiore per numero, preparato già dalla notte a ricevere l'assalto, ostinatissimo a difendersi, provveduto d'artiglierie, trincerato sulla strada ferrata, e per seconda linea nelle case di Mestre. Gli Italiani erano distribuiti in tre colonne; la sinistra doveva sbarcare a Fusina ed occuparla, poi dalla parte della Boaria presso Mestre fornire la riserva alla colonna del centro. Questa doveva cacciare gli Austriaci dalla strada ferrata, ed occupar Mestre di viva forza. La diritta poi doveva lungo l'argine angusto del canale di Mestre forzare una barricata difesa da due cannoni e da molta fanteria che occupava le case vicine. Quando albeggiò, e parve pericoloso il ritardo, la colonna di sinistra non aveva ancora potuto incominciare il fuoco, e i quattro pezzi di campagna destinati per le altre due non erano ancora giunti. Fu d'uopo eseguire la mossa, e dar principio all'assalto colla baionetta. La colonna del centro, arrestata da vivo fuoco d'artiglieria e di moschetti, fu riordinata di subito dal colonnello Ulloa, che vi accorse con una riserva di cento gendarmi; penetrò nella borgata, e la occupò militarmente discacciando il nemico di casa in casa. Aiutò questo assalto la colonna sinistra, seguendo l'argine costeggiante il canale, ed impadronendosi colla baionetta di una forte barricata difesa da due cannoni. La destra a cui la nebbia fin dal principio della fazione impedì di far fuoco, non poté giungere in tempo da secondare la presa di Mestre, ma sbarcò a Fusina, e tolse le artiglierie che vi aveva il nemico. Frutti della vittoria furono oltre 600 prigionieri, cinque cannoni di bronzo, molti cavalli e buona quantità di munizioni da guerra, e furono principalmente dovuti al valore prodigioso delle colonne del centro e di diritta. « Ma ciò che val meglio (esclama il generale) » è l'essersi provato che i volontari d'Italia battono gli Austriaci.... Desiderava il generale in capo che coloro i quali sogliono dire ch'egli ripone fidanza più del dovere ne' volontari italiani, avessero veduto combattere i Lombardi e i Bolognesi: avrebbero osservato che quei bravi impiegavano di preferenza la baionetta, che disprezzavano ogni ostacolo, come si fa da chi è deciso a vincere od a morire: avrebbero ammirato in essi la calma, l'ordine e l'ardire, da onorare i più esperti veterani, ed avrebbero ascoltato anche i più gravemente feriti salutare l'imminente libertà italiana. Alorchè una nazione possiede Milano e Bologna, essa di necessità romper debbe le più salde catene. » Così il general Pepe: il quale di certo non è e non può essere troppo facile all'encomio. Imperciocchè soldato della libertà sino dalla fanciullezza fu testimone e spesso parte dei mirabili fatti di guerra che illustrarono la fine del passato secolo, ed il periodo dell'impero. Ma se gli anni si accumulano sulla sua fronte, il suo cuore ringiovanito dalle novelle speranze trabocca di gioia vedendo impossibile il far conoscere coloro che mostraronsi più valorosi in mezzo a tanto valore.

In una fazione combattuta da soli due mila uomini dei nostri, ogni parte d'Italia ebbe molti e molti che degnamente la rappresentassero; ogni specie di coraggio ebbe le sue prove; ogni arma, ogni grado, i suoi campioni. Un fanciullo di 12 anni (Antonio Zorzi) ricuperò la bandiera caduta in mare e l'inalberò, gridando, viva l'Italia! in mezzo al fischiare della mitraglia; e un vecchio più che sessagenario (Antonio Gonzaga) emulò i più arditi e giovani bersaglieri; vi fu chi fece da solo fino a sette prigionieri, chi scaldò le case difese dai nemici, chi si impossessò d'un cannone mentre faceva fuoco, chi impaziente d'ogni indugio, precorreva anche la vanguardia, chi sotto il fuoco della mitraglia tentava impadronirsi delle bandiere nemiche.

E di alcuni fu saputo il valore, e si ignora il nome. I colonnelli, i maggiori e gli altri ufficiali davano l'esempio; e molti di loro ebbero ferite, alcuni la morte. Fra i quali ultimi fu Alessandro Poerio da Napoli, volontario allo stato maggiore generale, nobile di casato, chiaro per ingegno

poetico e possente sull'animo dei militi della sua provincia, il quale ferito due volte nella mischia non si rimase dal combattere se non quando cadde; e mentre gli amputavano la coscia dritta, ragionava con calma della sua cara Italia. Pochi giorni sopravvisse, lamentato e lamentabile assai.

Ma tornando alla parte lieta del fatto, noi vogliamo ancora notare:

Che l'antico valore
Negli italici cor non è ancor morto.

Nè faremo violenza a noi stessi, tacendo come il generale Pepe abbia fatto segno di lode speciale i militi delle nostre comprovincie lombarde. « Il capitano Sirtori (egli dice), il maggiore Rosaroli ed il capitano Cattabene, arditissimi fino alla temerità, con un pugno di bravissimi Lombardi si diedero a cacciare gli Austriaci casa per casa.... » gli uffiziali lombardi dovrebbero esser nominati uno ad uno, essendo impossibile distinguere tra essi il più bravo. » Noi accettiamo la lode come un augurio; forse non è lontano il momento che i militi dell'Alta Italia ritornino a meritarsela.

Nè, non è in potere dei governi spegnere le nobili passioni dei popoli. Se questa fosse, i Lombardi oppressi trent'anni sotto un giogo di ferro non avrebbero potuto emulare la gloria militare dei Piemontesi, dei Savoia, dei Liguri, dei Sardi; nè la meravigliosa Venezia avrebbe potuto levarsi dal giaciglio della sua mollezza. La dicevano i suoi calunniatori così pacifica sotto il dominio dell'Austria, così rassegnata, così insciente della schiavitù, così contenta d'un vile riposo, ed ora è Venezia che propugna efficacemente la causa italiana. Essa è la città del valore, dell'indipendenza, dell'eroismo.

Colla i soldati non solamente combattono e muoiono, ma sopportano con animo lieto le privazioni, le fatiche, gli stenti. Sopra diciotto mila volontari che sono in Venezia, circa nove mila sono malati o convalescenti; ma se corre voce di prossima fazione, quei poveri tapini domandano di combattere. Ciò stesso fece la guardia nazionale, e mostrò il suo desiderio con tanta energia, che per poco non parve una sommossa. I cittadini, che già portarono spontaneamente sull'altare della patria diciotto milioni, benchè le loro campagne siano calpestate dal piede croato, e nulla l'industria, nullo il commercio nell'assediate città, ora principiano a sentire difetto di viveri, ma appena ne fanno sembianza.

Venezia mendica nobilmente la continuazione della vita per le terre d'Italia, e ne ha lusinghe ma poco soccorso; ma non si lagna. Fra poco ella concederà alla speculazione straniera i capolavori della pittura, così gelosamente finora conservati. A quel popolo, pel quale l'indipendenza è divenuta oggetto d'un culto così fervido, deve essere ben duro privarsi delle opere d'arti, le quali da tre secoli in qua furono il solo schermo degl' Italiani contro il disprezzo de' forestieri.

Noi non sappiamo se più si debba ammirare la prodezza o questo sacrificio; ben sappiamo essere vergognoso all'Italia che questo sacrificio sia indispensabile. Lieve tributo è quello che Venezia domanda; non si dirige alle grandi fortune, ma al povero popolo che può dare gran tesoro colla somma del pochissimo di ciascheduno.

Soccorriamo Venezia, la magnanima città; soccorriamola d'uomini e d'armi, perchè possa di nuovo sminuire la potenza del nemico; soccorriamola di danaro perchè possa rimanere quel saldo baluardo che è da tre mesi.

Mostriamo essere noi veramente democratici nel fatto, come siamo nei pensamenti, e ci vantiamo nelle parole; soccorriamola soprattutto col seguire il suo nobile esempio, col volere efficacemente la guerra.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 novembre.

Noi aspettavamo oggi qualche dichiarazione del Ministero relativa al nuovo atto vandalico del maresciallo Radetzky: ma il ministero si tacque. Tacquero anche i deputati dell'opposizione da cui si aspettavano interpellanze a quel proposito. Forse le interpellanze non ebbero luogo perchè era assente dalla Camera il presidente del consiglio, ministro degli esteri; fors'anche i deputati della sinistra si tacquero, perchè correva voce che il governo del Re avrebbe dichiarato nulle le confische dell'austriaco predone e quindi nulle anche le contrattazioni di stabili, che in seguito alle confische avrebbero avuto luogo. Forse è questo il più probabile motivo; il silenzio della sinistra proviene da quell'inerzia o stanchezza che succede in chi sa di non poter riuscire a nulla di bene

avendo a fronte un Ministero che si fa delle reticenze diplomatiche comodo mantello. Comunque sia la cosa, la tornata fu tranquilla e parve giorno di bonaccia. Furono riferite per urgenza tre petizioni; chiedente l'una che il governo provveda ai bisogni del porto di Savona; impetrante l'altra, giustizia ed eguaglianza di pesi e di diritti a nome di quegli infelici a cui la nascita era delitto ed infamia. Vogliam dire i figli dei birri e carcerieri; la terza dei militi chieresi. Tutte quelle petizioni furono dalla Camera trasmesse al Ministero.

Un'altra petizione venne essa pure raccomandata ai ministri della guerra e dell'interno. Un cittadino, nel mese di giugno, chiedeva che i due obici posti sotto il porticato del palazzo Madama venissero levati da quel luogo e mandati a tonare contro i Croati.

Ma i nostri ministri non trovano opportuno di disturbare i Croati, ed amerebbero volentieri lasciati colla quegli obici a salutare ammonimento dei pacifici Torinesi; anche un deputato del centro mostrava gli stessi pastorali e miti desideri. Ma la Camera, alla quasi unanimità, pensava altrimenti, cosicchè fra non molto i partigiani dello *statu quo*, coloro che piangono ad ogni moto, ad ogni miglioramento, gli uomini delle misure economiche e paterne, avranno un crepacuore di più veggendo rintarsi nell'arsenale, o meglio, avviarsi ad Alessandria quei due fulmini di guerra, vergigi pur troppo di polvere e mitraglia.

Abbiamo parlato di bonaccia, ma a torto, poichè la relazione sulla legge di sicurezza pubblica letta alla tribuna dal deputato Guglianetti parve rombo precursore di tempesta. Mentre la voce dell'acuto e libero oratore Novarese distruggeva articolo per articolo quella legge odiosa contro i nostri fratelli di Lombardia e vi sostituiva una legge di sussidio; il ministro Pinelli si agitava sul banco del dolore, e scambiava alcune parole col cavaliere Galvagno. Difatti l'Aiace Telamónio del Ministero, il tonante oratore del centro si alzava e come membro della commissione dichiarava che nessuna delle considerazioni contro il Ministero, messe in campo dal relatore, erano state svolte nel seno della commissione medesima. Alla strana dichiarazione del cav. Galvagno un altro membro della Commissione pacatamente rispondeva che anzi niuna di quelle considerazioni era stata lasciata. Allora il cav. Galvagno che mai non tace, si tacque!!!

Lugano 14 novembre.

La rivoluzione nella Valtellina, nella Val d'Intelvi ed a Luino è ora interamente sedata. Questi movimenti, iniziati dagli stessi abitanti delle valli, considerati come sintomo, sono di una gran rilevanza: come risultato, hanno per la loro precocità rotte le fila della congiura, rovinato la rivoluzione nel suo bel primordio, e fatto fallire l'impresa.

Gli uomini che erano erano a capo del movimento, allo scoppiare dell'insurrezione a Chiavenna e ad Arzegno si videro preceduti nell'opera che stavano ordinando, e credettero di poter addentellare, innestare questi moti parziali nella gran tela insurrezionale ordita da lunga mano. E questo fu il loro errore! Errore capitale che trascinò la insurrezione in una improvvisa caduta. — Noi non possiamo che accennarvi queste cause generali, senza uscire dalla riserva che tale materia c'impone.

Se il tentativo non ebbe effetto per il momento, non è però tolta ogni possibilità di riuscita per l'avvenire. Le popolazioni nel loro invincibile buon senso hanno stimato inopportuno di sorgere, hanno calcolato le probabilità della vittoria, e non vollero rispondere all'appello. Il popolo misurò le sue forze, e trovatele inferiori a quelle del nemico deliberò di non gettarsi nella lotta. — Gli elementi però su cui si calcolava esistevano tuttavia, nè sono scomparsi nè scemati. La congiura se non scoppierà per coscienza della propria impotenza, acquista terreno ogni dì; le forze popolari per una continua elaborazione si accrescono; l'odio al nemico si accumula, e prepara i mezzi di vincere; il giorno dell'ira ritornerà.

La Svizzera verso di noi si comportò in modo veramente ostile. E quando diciamo la Svizzera, non intendiamo parlare della popolazione ticinese, la quale simpatizza per noi e per la nostra causa; ma della Svizzera legale, dell'autorità cantonale e federale. Il governo cantonale a vero dire è diafano, e non riflette che la luce dei commissarii federali; oscillante, dubbioso, vorrebbe avere dei riguardi pe' nostri infortunii, ma teme comprometersi. I commissarii federali rappresentano pur troppo l'unico potere legale nel cantone, poichè

tutto quanto vi si fa, viene direttamente da loro, e il governo trova qualche felicità nel declinare su di essi ogni responsabilità.

Il *Repubblicano*, che appunto un nostro articolo inserito nella *Concordia* sulla relegazione degli emigrati poveri al di là del monte Cenero, confessa anch'egli di non aver raccolto che delusioni circa le speranze fondate sugli atti dei federali. In un susseguente articolo deplorando i modi con cui si trattarono i Lombardi, che dopo l'infelice esito dell'insurrezione rientrarono nella Svizzera, domanda se i commissarii vennero nel cantone per fare la polizia a conto dell'Austria. E difatti in questi giorni le misure vessatorie furono prodigate in tale quantità da non rendere difficile la risposta al *Repubblicano*. La gazzetta di Radetzky in uno dei passati numeri ha reso piena testimonianza di quanto noi asseriamo, facendo il panegirico dei signori Munzinger ed Escher, e del loro operato che il Maresciallo trovò di pieno suo aggradimento.

« E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni. » Ora noi siamo poveri, ramminghi, senza patria, costretti a cercare di terra in terra un rifugio ospitaliero, ma colla fede nella nostra risurrezione. Noi risorgeremo, e ci ricorderemo dell'oltraggio che la Svizzera ha fatto all'Italia infelice.

Se la formazione d'un regno indipendente nelle provincie lombardo-venete sarebbe per tornare funesta come alla sicurezza esteriore, così alla pace interna ed alla prosperità della nazione italiana, non meno funesta riuscirebbe alla dinastia di Savoia, la più guerresca, la più nazionale delle dinastie regnanti nella penisola. Re Carlo Alberto quando con audacia gloriosa, perchè non certo sicura da grandi pericoli, si accingeva a così alta impresa qual era quella di rivendicare finalmente all'Italia, dopo tanti secoli, una piena e vera indipendenza, quando proponeva a se stesso ed a' suoi popoli questa magnifica conquista, la più legittima e la più santa delle conquiste, egli prometteva solennemente che non avrebbe ringuiantata la spada finchè non avesse toccata quella splendida meta. Ora che gloria sarebbe la sua se dopo una lagrimevole sconfitta, o piuttosto dopo la fuga inesplicabile di un esercito poc'anzi altamente lodato per coraggio e valore, l'Italia riuscisse ad una mezza indipendenza che le sarebbe concessa sdegnosamente da una diplomatica mediazione, non altrimenti di una elemosina gettata ad un mendico importuno? E se, per le inevitabili rivalità di predominio fra i due regni settentrionali d'Italia, alla fallita fusione delle provincie lombardo-venete nel Piemonte tenesse dietro una molto probabile *refusione* delle più cospicue provincie piemontesi nel giovine regno Lombardo-Veneto, che vantaggio finale sarebbe derivato alla dinastia di Savoia da questo rimescolamento di territorii e da questa pace fittizia e inonorata? E in che modo avrebbe servito agl'interessi del suo Re questo prudente ministero che pure si mostra, o meglio si vanta tenerissimo delle prerogative e dei diritti regali, fino ad avere messo in forse la formazione del Regno dell'Alta Italia per la paura dell'Assemblea costituente, e fino a respingere ogni pensiero di confederazione, resistendo con invincibile pertinacia a questa universale aspirazione di tutti i popoli italiani, per la stessa paura d'un'altra Assemblea costituente? Come si osa tremare sempre a questo modo, e non si trema poi innanzi all'immortale condanna dell'Alighieri contro

Chi fece per villade il gran rifiuto?

Funesta all'Italia, funesta alla gloria, all'interesse legittimo e alla gloriosa ambizione della dinastia di Savoia, la creazione di un nuovo Regno nel Lombardo-Veneto non sarebbe meno funesta alla pace vera e diuturna d'Europa, a quella pace e a quell'equilibrio di forze onde sono così gelose custodi le grandi potenze mediatrici. Se la dinastia regnante nel Lombardo-Veneto fosse per essere austriaca, nessuno si lusinghi di ottenere la quiete di quelle magnanime popolazioni: troppo lunga, troppo crudele, troppo vile, troppo scellerata fu ed è la dominazione austriaca nel nostro paese, perchè sia possibile una sincera riconciliazione con tutta quella stirpe ipocrita, cupa e tiberiana: troppo splendida e gloriosa, quantunque momentanea, l'emancipazione ottenuta in marzo perchè si possa bonariamente cadere da speranze così alte e luminose in un così amaro ed insopportabile disinganno: le rivoluzioni del 13, del 21 e del 31 si ripeterebbero ad intervalli tanto minori quanto minori sarebbero necessariamente le difficoltà dell'impresa. Una dinastia austriaca nel Regno Lombardo-Veneto sarebbe imposta da una forza brutale, non accettata dal voto nè palese, nè tacito

dei popoli, i quali nell'atto stesso di subirla, protesterebbero apertamente contro la violenza patita: sarebbe una dinastia cento volte più esosa della ristorazione borbonica in Francia, perchè non vi sarebbe in tutto lo stato un sol uomo i cui interessi fossero collegati o confusi cogli interessi di lei: sarebbe in somma una dinastia senza legittimità e senza simpatie, contro la quale tutti insorgerebbero alla prima occasione senza trovare persona disposta a difenderla e sostenerla. E dopo la facile insurrezione, che forma di governo necessariamente si proclamerebbe dai popoli vittoriosi se non la repubblicana? Ora che sorte sarebbe quella del poco Piemonte rimasto, stretto fra la Francia repubblicana e la Lombardia e la Venezia repubblicane? E l'Inghilterra con che cuore e che consiglio assisterebbe a cotesta minacciosa metamorfosi? E la fazione retrograda o aristocratica piemontese che abborre e respinge il Regno dell'Alta Italia, come sarebbe contenta del magnifico risultato ottenuto con tanta cura e tanto studio? E la pace d'Italia e d'Europa come sarebbe felicemente assicurata?

Che se la dinastia regnante nel Lombardo-Veneto avesse poi ad esser russa, o quasi, oltrecchè non sarebbe nè più legittima, nè più collegata cogli interessi nazionali, nè molto più rispettabile dell'altra, riuscirebbe certamente più ambiziosa, più intraprendente, più informata dell'ambizione e dell'intraprendenza autocratica, aspirerebbe ad unire in Italia il possesso di Genova a quello di Venezia, come in Asia, aspira al possesso di Costantinopoli, avvolgendo per tal modo con una rete di ferro amplissima il supremo dominio del Baltico, del mar Nero, del Bosforo, dell'Adriatico e del Mediterraneo, e precludendo per conseguenza ogni adito alle grandi vie commerciali dell'Europa col l'India. Ora chi potrà immaginarsi che l'Inghilterra la quale dalla sua isola, come aquila dal nido, tende lo sguardo lunghissimo e sicuro su tutti i mari e tutti i continenti, sarebbe per tollerare impassibile, anzi pure vorrebbe acconsentire volentosa all'apparecchio di una così terribile eventualità? E chi potrà immaginarsi che da bizzarre combinazioni di questa natura sarebbe per emergere una condizione di cose pacifica e regolare? Dunque anche per questo lato a noi pare affatto impossibile la creazione d'un regno in Italia sotto lo scettro del duca di Leuchtenberg.

Che se da ultimo ci faremo ad osservare a quale delle parti che si contendono il primato nel nostro paese sia per riuscire desiderato o temuto il nuovo regno Lombardo-Veneto, noi troveremo che la grande maggioranza della nazione, nella sua qualità di monarchica-liberale, deve rifuggire da un simile progetto, come quello che racchiuderebbe in seno il germe di ulteriori inevitabili rivoluzioni; la parte retrograda dovrebbe egualmente, e per le stesse ragioni, oppugnarlo con tutti gli sforzi; ma cedendo per avventura alle sue solite e meschine preoccupazioni municipali e durando nel suo abbinio contro la fusione ed il regno dell'Alta Italia, potrebbe lasciarsi indurre ad accettarlo, sacrificando così, secondo le sue abitudini, ai miserabili timori del momento presente i danni infiniti d'un prossimo futuro: e finalmente la parte repubblicana sarebbe la sola che potrebbe desiderarlo vivamente, se mai fosse lecito ad onesti cittadini posporre ad una forma vagheggiata e poco meno che vana, la pace, l'indipendenza, la prosperità vera e reale di quella gran patria italiana che professano di amar sopra ogni cosa.

Ora noi ci faremo a chiedere al ministero se a lui giovi servire piuttosto agli interessi della nazione, della dinastia, della pace europea, della parte monarchica liberale, o agli interessi male intesi della parte retrograda, e a quegli altri bene o male intesi della parte repubblicana. E gli domanderemo eziandio se veramente sarebbero o no questi i risultati che necessariamente deriverebbero dalla costituzione d'un nuovo regno nell'Italia settentrionale con provincie staccate da quel regno dell'Alta Italia che i popoli hanno voluto, e ch'esso in nome del Re ha solennemente giurato di conservare.

EMILIO BROGLIO

mi porressi il dextro di darvi alcuni rapidi cenni della mia vita parlamentare; di ciò io aveva desiderato, e ne afferrò l'occasione con prontezza.

Elettori del collegio di Broni, molti di voi offerfero, quasi tutti conferiste il vostro mandato a me, che non lo chiedetti; prima di accettarlo io aveva pubblicamente dichiarato che, povero d'ingegno e di dottrina, non avrei recato nel parlamento nazionale che il mio buon volere e la mia fermezza in un affetto ed in un pensiero supremo che espressi nel concetto di un'Italia indipendente, unita, libera e gloriosa.

Epperò, nel primo periodo di questa sessione, io votai costantemente con quella maggioranza che volle colla fusione dei Lombardo-Veneti e colla Costituzione uno stato veramente libero e forte, che escludesse in eterno lo straniero dalla crebra delle Alpi. Credetti afforzare in modo speciale quella unione, propugnando la soppressione delle linee doganali per i prodotti naturali del nostro terreno disgiunto dai piani Lombardi dalla prepotenza dell'uomo e malgrado le leggi della natura; insistetti perchè le leggi municipali, antica e dolorosa piaga del nostro paese, fossero mutate come richiedono i tempi nuovi, e credetti, con quei due mezzi precipui, di stringere coi vincoli possenti degli interessi materiali e locali alle libero istituzioni e alla grande idea nazionale, le classi meno agiate del nostro popolo. Allorchè poi nell'infelice giorno del 29 luglio, ventilavasi il funesto partito di abdicare i poteri legislativi, io aderii francamente ai pochi che protestarono e si astennero dal voto, e furono gridati i quarantatre traditori.

Nel secondo periodo io sedetti negli stali della minoranza appunto per seguire la prima bandiera. Imperocchè profondamente convinto che l'armistizio Salasco fu una pubblica calamità, che la mediazione è una larva dannosa, che la guerra è una necessità, non solo per la salvezza della nazione, che non può morire, ma per quella della monarchia rappresentativa, che consigli irresoluti e fiacchi possono condurre alla rovina, convinto che la guerra è un debito d'onore che abbiamo assunto in faccia alle genti, stringendo coi Lombardo-Veneti il gran patto che ha costituito il regno dell'Alta Italia, persuaso che questa guerra sarà tanto più breve e felice quanto più sarà grossa, insurrezionale e subitanea, e che non può fare guerra felice chi si pose sulle tracce di una pace che non può essere onorevole, io mi tenni nelle file dell'opposizione. Ed anzi, tra' miei amici politici, mi accostai a quelli che più a più forti e decise misure propendono, e fra le varie gradazioni, tutte onorevoli, della sinistra, io mi attenni per intima convinzione all'estrema. Rispettandola in oggi come fatto compiuto e consacrato dalla carità cittadina, io credetti incostituzionale ed ingiusta la legge d'imprestito, e ne feci protesta. Votai contro il comitato segreto, insorsi tra i primi contro la segreta discussione, mi astenni e dal prendervi parte e dal voto. Dopo le confidenze ministeriali, e non ostante la decisione della Camera, altamente protesto che rimasi più che mai riconfermato nella prima opinione, che cioè la politica e gli andamenti dell'attuale ministero conducono la monarchia in pericolo grande e l'Italia in un mar di sangue.

Elettori del collegio di Broni, professando questi principi vi mantenni, parmi, la mia fede, e mi resi interprete, ne son certo, degli alti spiriti vostri e dei vostri pietosi sentimenti. Imperocchè voi che dalle vostre colline vedete ad ogni momento le ville lombarde, voi che avete colle terre occupate dal ladrone straniero tanta frequenza di traffichi, tanta comunanza d'interessi, tanti vincoli d'affetto, voi sentite in ogni momento il peso dell'ineffabile angoscia in cui l'atroce oppressore e questa lunga dubbiezza tengono tanta parte dei nostri fratelli.

Epperò, o Elettori del collegio di Broni, la calunnia non mi rimoverà dai miei propositi, nè mi farà vacillare nella mia fede; io fui più d'una volta bersaglio ai suoi strali, essi non mi abbattano benchè mi lascino un senso di dolore.

Ma, volete voi, o miei Elettori, farmi lieto di un largo compenso? Conservate e nutrite il sacro fuoco che deve ardere in ogni petto italiano, preparate le armi, fate che il popolo vi si addestri di continuo, perocchè nelle armi è riposta la prima speranza dei popoli che vogliono davvero essere liberi e grandi; siate pronti perchè l'ora della grande riscossa non può essere lontana; quando suonò fate ch'io vi vegga anco una volta infiammati del santo entusiasmo dei bei giorni di marzo: quella vista, il sapere, attuterà in me ogni dolore, e mi sarà abbondante ristoro.

A. DEPRETIS, deputato del collegio di Broni.

L'onesto ma imprudente Risorgimento, in uno dei suoi tanti articoli dedicati alla Concordia, mette nuovamente in campo quella parola velo, alla quale dava una tanta popolarità in Genova uno de' suoi amici politici, di commissione del ministero, al quale per accrescere, se era possibile, impopolarità, solo mancava il disinteresso appoggio del Risorgimento. Noi avremmo creduto che questa parola non avrebbe più dovuto comparire nelle colonne di quel periodico, al quale per cuoprire certe magagne non basta un velo, ma vi vorrebbe un mantello, uno di quelli che ereditò da certa gente che più non per-

corre palesemente le vie di Torino. Venendo poi ai veli squarciati dalla Concordia risponderemo, che noi abbiamo bensì squarciato, e seguiranno a squarciare, per quanto ci varranno le forze, molte e recondite aristocratico-gesuitiche mene, se i nostri avversarii non vinceranno, con tenebrosi maneggi, l'ardente nostro amore per la causa popolare. Ma fra queste denudazioni, noi non comprendiamo la trilogia dei veli del citato articolo; essi sono abbastanza trasparenti anche ai miopi in politica. Noi abbiamo detto: almeno il popolo saprà che ha scelto male i suoi rappresentanti. Ed il popolo lo sa; esso credette di eleggere deputati liberali ed indipendenti, e nuovo nella conoscenza degli uomini, in taluno si è ingannato. Ma il popolo è più sagace di quello che creda il Risorgimento; esso ha già appreso, e le ultime elezioni ne sono una prova. Il Risorgimento risponde: che la mala scelta è di non averle fatte cadere sopra i raccomandati della Concordia. Ma interroghi alcuni della falange ministeriale, e vedrà che la loro elezione fu raccomandata dalla Concordia. Noi col popolo abbiamo errato; ma edotti dall'esperienza speriamo in avvenire di non più cadere in simili errori. Ora giacchè il Risorgimento ci concede il pregio di essere abili a squarciare dei veli, procureremo di corrispondere alla sua aspettativa, giorno per giorno, mettendo in luce quei misteri o quelle male arti che ci vorrà fatto di poter scuoprire. Non ultima fra queste si è quella messa da alcuni giorni in pratica per scindere l'opposizione, procurando di agitare fra di essa la fiaccola della discordia. Ora sono voci di abbeccamenti, di trattative, di componimenti, di rimasti ministeriali ed altre simili storielle; ora melate parole, ora strette di mano, ora elogi ad alcuni membri dell'opposizione, ora oltraggi, ora calunnie ad alcuni altri, ed altri consimili maneggi. Il deputato Buffa, che pur per fermezza di principii, per riconosciuta lealtà non poteva dare speranza alcuna a certi signori di poterlo dividere dai suoi amici politici, o di farlo mai, con qualsiasi arte, minimamente deviare dalle profonde sue convinzioni, si trova da più giorni bersaglio alle lusinghe, agli elogi di tutti i giornali ministeriali. Ma le lusinghe dei fogli ministeriali non sono di quelle che possono sedurre uomini del carattere del deputato Buffa: ma gli elogi di certi periodici e dati con certi fini possono parere ingiurie. Infatti il Buffa rispose a certe domande di un giornale in modo da sgannare anche coloro che non sanno giudicare gli altri che dal proprio tipo. Ma il mente..... pronunciato dal Buffa ridonerà il senno a quegli'illusori.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 novembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. — *Petizioni, giuramento ed elezioni* — *Relazione sul progetto di legge sulla sicurezza pubblica* — *Incidente, due membri della stessa commissione* — *Incidente sui soldati di giustizia* — *Gli obici del palazzo di Madama* — *49 militi della Guardia nazionale di Chieri reclamano per abuso di autorità contro il potere* — *Discussioni e proteste.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Leggesi il processo verbale. I deputati non sono in numero per approvare.

Il segretario Cottin dà lettura del sunto delle petizioni. Hanno fra queste una che riguarda lo stampatore Favale.

Il deputato Farina propone che si unisca alla precedente sul medesimo soggetto.

Il deputato Costantino Reta, eletto in tre collegi, opta per quello di Santhià, esternando i suoi sentimenti di riconoscenza agli elettori che lo nominarono.

GIOVANNI BERCHET e Tonello prestano il giuramento. Si riferisce sull'elezione dell'avv. GIACINTO SALVI, di Voghera.

È approvato.

Ravna, relatore delle petizioni, riferisce su varie petizioni, sulle quali si propone l'ordine del giorno.

Propone che la petizione riguardante il porto di Savona sia mandata al Ministero di guerra e marina con speciale raccomandazione del Parlamento, perchè efficacemente si provveda.

Il deputato Zunzini aggiunge parole onde meglio provare la necessità di quanto si espone in detta petizione.

La Camera approva.

Guiglianetti, relatore sul progetto di legge sulla sicurezza pubblica, sale alla ringhiera e legge:

Signori! Il progetto di legge, che la Commissione prese ad esame, fu dal Governo del Re presentato dal Parlamento in luogo di un altro, che venne ritirato in faccia alla generale riprovazione manifestatasi negli uffici. Sarebbe oziosa cosa il rintracciare, quale dei due motivi dal Ministro adottati per ispirare siffatta determinazione trovò più ragionevole e fondato; credo però di bene interpretare i sentimenti vostri affermando, che desso cadde dinanzi alla squisita generosità del vostro animo, cui ripugnava troppo che le prime parole rivolte ai fratelli delle provincie di recente unite allo Stato, anzichè conforto od affetto, suonassero diffidenza, sospetto e minaccia. Questa convinzione ci addusse direi quasi per istinto a ricercare, se i vizi al primo progetto di legge imputati non si fossero per avventura rinnovati nel secondo, che a quello tenne dietro; poichè, ove ciò fosse, il giudizio vostro non potrebbe al ce lo tornare ad esso favorevole, avvezi come siete ad apprezzare le cose della sostanza, non dall'apparenza fallace spesso ed ingannevole. Un diligente esame dei provvedimenti proposti appaleserà che non si sfuggirono gli ostacoli, a cui si fiaccò il primitivo progetto.

L'affetto che ci lega ai nostri concittadini delle provincie unite rinvigorito dalla sventurata loro condizione attuale ci avea mossi ad avversare una legge, che li obbligava nel periodo di brevi ore a presentarsi dinanzi alle Autorità di Polizia per darvi il loro nome, per scegliere un domicilio, e giustificare i mezzi di sussistenza, il che per molti vuol dire mettere a nudo la propria indigenza. Speravasi perciò che una nuova legge più mite, più discreta avrebbe loro risparmiato quell'atto forzato d'umiliazione. All'incontro dessa non fa che rendere comune ad altri molti quel rigido comando, cioè ai fore-

stieri tutti, ed agli stessi cittadini dello Stato, che trovansi fuori dell'abitato loro domicilio; strana maniera di temperare l'acerbità di una legge aumentando il numero di coloro che deggiono sentirne il peso! Tanto più strana in quanto che il 30 ottobre la sicurezza pubblica consideravasi abbastanza tutelata colle misure dal Governo proposte contro i *pochissimi* che abusavano del sacro nome di *profugo* a coprire le *grave loro intenzioni*; e nel due novembre il numero dei *perniciosi* era talmente cresciuto, che la prima legge non riconoscevasi punto bastevole a raggiungere lo scopo.

Durissimo pure si appresenta il progetto, se si considera che tutti indistintamente i forestieri ne sono colpiti, qualunque sia la ragione che li conduca tra noi e quando anche muniti di regolare passaporto percorrano le nostre contrade. Nessuna distinzione si ammette tra essi, quando non valgano a giustificare i mezzi della loro sussistenza. I figli della comune nostra patria (ad esempio) fuggenti dalla ferocia del Borbone, gl'Italiani stessi delle provincie destinate a comporre il Regno dell'Alta Italia, trattiuti solo dalla violenza austriaca ad esprimere il voto di unione che altamente sentono in cuore, dovrebbero andar confusi col ladro, collo spregiuro, coll'assassino che vengono d'oltre le Alpi a spremere indegnamente le nostre terre; tutti perchè egualmente miseri, deggono ricacciarsi oltre le frontiere giusta il precetto della legge proposta.

Nè gli effetti di essa ci si mostrano meno funesti, qualora si consideri rispetto ai poveri e ai mendici appartenenti alle provincie degli antichi Stati, che sarebbero rinviati ai comuni, ove nacquerò, ovvero ai ricoveri di mendicità delle rispettive provincie.

Io qui non rammenterò come rare siano le provincie in cui tali ricoveri siano stabiliti, come quegli asili non bastino a ricoverare tutti coloro che ne sarebbero bisognevoli, a fronte massime della miseria sempre crescente pei disastri alle arti, all'industria, al commercio apportati dalle politiche agitazioni in Europa; non ricorderò quale o quanto ribrezzo destassero gli ordinamenti che forzavano i poverelli ad una specie di reclusione in case ove se trovavano sicuro un tozzo di pane, doveano però rinunziare a tutte le dolcezze domestiche, ai conforti della famiglia. E però certo che il maggior numero di codesti sciagurati sarebbe rinviato al domicilio d'origine, e così tornerebbero ad affollarsi in comuni, manchevoli di tutto, senza potervi rinvenire que'soccorsi che nelle città e nei borghi più opulenti avrebbero agevolmente ottenuto dalla pubblica e privata beneficenza.

È questa una questione sociale d'altissimo rilievo, intorno a cui si affacciarono uomini di sommo ingegno, e ne sono tuttora discordi gli avvisi; nè voi potrete risolverla con quella maturità di consiglio che si conviene, qualora vi faceste oggi a discuterla quasi per incidente in occasione di provvedimenti richiesti per circostanze affatto singolari e come parte accessoria di una legge di polizia. Aggiungerò che se il ministero voleva mettere il dito in questa piaga della società dovea farlo per via di una legge che tendesse a conciliare i riguardi dovuti all'infelice con quelli della pubblica sicurezza richiesti, come ne avea l'esempio da uno dei precedenti ministri della giustizia, il progetto del quale aspetta tuttora le vostre deliberazioni.

Finalmente non necessari, nè efficaci si ravvisavano li provvedimenti proposti a raggiungere lo scopo desiderato. Non necessari; poichè la sola estrema necessità potrebbe indurci a menomare la libera facoltà che spetta a ciascuno di mutare soggiorno e dimora a proprio talento nel limite dello Stato. Ora questa condizione non si riscontra certamente a fronte della nostra legislazione, che minacciando pene acerbissime contro gli oziosi ed i vagabondi, offre al governo mezzi pronti e vigorosi a difendere la pubblica tranquillità; e anzi tale è la severità di quelle leggi, che i magistrati soltanto a malincuore s'inducono a valersene per raffrenare la pericolosa mendicità; e se fosse qui opportuno di esprimere un voto, saremmo forse concordi nel desiderare che vengano addolcite. Arrogò che l'attuale Ministero usando di poteri straordinari ordinò le autorità di polizia per modo da non abbisognare punto di aiuti speciali a compiere il loro ufficio; così estese sono le attribuzioni che a quelle vennero compartite, così numerosi e frequenti sono i funzionarii che nei diversi gradi di quella gerarchia deggono attendere ad assicurare la quiete del paese. Il che dimostra pure non esservi quella somma necessità cui ho accennato poc'anzi, giacchè il sig. Ministro dell'Interno l'avrebbe pure sentita prima del 16 ottobre, e non avrebbe certamente avuto retrosia a giovare pur una volta di quei poteri, dei quali così generosamente a Joperò ad altri oggetti.

Dissi pure non essere efficace la legge proposta, mentre, oltre alle difficoltà pressochè insuperabili nel metterla ad effetto, ed al lungo tempo che vi si richiede, ben pochi si affrettarebbero ad assoggettarsi specialmente tra quelli che si vollero colpire; e così converrebbe pur sempre ricorrere a' mezzi ordinari che la nostra legislazione somministra.

Se pressochè tutti i membri della commissione ricorrebbero nell'una o nell'altra parte vizioso il concetto della legge, non tutti però s'accordarono nei mezzi di porvi riparo. La minoranza opinava si conservassero que' provvedimenti, acconciandoli però in guisa da mitigarne l'acerbità inutile ed inopportuna. La maggioranza all'incontro deliberò, che si dovesse il progetto intieramente trasformare, e tollone quanto vi sapesse di reprimendo e di minaccia, si riducesse alle proporzioni di una legge di soccorso verso i nostri concittadini da una immemorata sventura gettati sul suolo degli antichi stati.

Nè perciò può esserci fatto rimprovero di avere disdegnato al governo i mezzi di tutelare la società contro le mene dei tristi e dei turbolenti; avvegnachè questi mezzi trovandoli esso nelle leggi penali severissime, e nell'ordinamento attuale dello autorità di polizia non eravi ragione di aggiungere nuove asprezze. Diremo anzi, che offerto a quegli sventurati nostri concittadini, cui la miseria non può essere imputata a vizio nè a difetto, un mezzo di sortire dalla condizione di vagabondi e di mendicanti in cui si trovano senza colpa, allora soltanto l'azione della giustizia sarà libera ed efficace, perchè non trattata da sentimenti di generosa compassione impessibili a reprimere a fronte di così onorato infortunio.

Queste considerazioni c'indussero pure a togliere dal

Noi stampiamo con piacere questo indirizzo di uno dei più liberi e fermi sostegni dell'opposizione nel Parlamento.

La franca parola che egli dirige agli elettori di Broni, proverà a tutti come non manchi nella Camera dei deputati chi propugni la causa della libertà e dell'indipendenza senza ambagi e senza preoccupazioni. Italia e libertà, ecco le parole che debbono essere il faro di ogni vero Italiano.

ELETTORI DEL COLLEGIO DI BRONI.

Torino, 12 novembre 1848.

Un anonimo elettore, in un articolo che ha dato da Stradella, e che con somma meraviglia ho veduto nelle colonne del *Pensiero Italiano*, vituperava fieramente il vostro deputato. Nato e vissuto fra voi, e quasi da voi tutti conosciuto di persona, io non sarei disceso a far parola di quello scritto menzognero e impudente che, penetrando nel santuario della vita privata, porta con se medesimo la sua riprovazione; se quello scritto non

progetto di legge quell'articolo, in cui si ricordavano le disposizioni del codice penale contro gli oziosi ed i vagabondi. Per noi si volle ridurre il progetto ad una legge di franca beneficenza; e male vi sarebbe apposta una minaccia d'altronde affatto inutile, poichè niuno v'ha che possa dubitare che le leggi penali colpiscono indistintamente chiunque trovisi sul nostro territorio, nè vi è perciò mestieri di ricordarlo espressamente.

Signori! Io non credo di poter meglio concludere la relazione cui ho l'onore di presentarvi, che ripetendo c'è che in sul principio ho accennato, dovere cioè essere le prime parole che il parlamento rivolge ai fratelli della Lombardia e della Venezia non di sospetto, di diffidenza, di minaccia, bensì di conforto, d'affetto, di benevolenza. Ecco il progetto di legge, come trovai emendato dalla commissione.

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. È data facoltà agli Italiani appartenenti alle provincie unite allo Stato, e che si trovano nel medesimo, di arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita col soldo e soprassoldo assegnato all'armata, qualora sieno atti al servizio militare e dell'età dai diciotto ai quarant'anni.

Art. 2. Quelli tra essi che mancando di mezzi di sussistenza, non potessero o non volessero arruolarsi, riceveranno dal governo, dietro loro richiesta, una sovvenzione giornaliera di centesimi ottanta quanto ai maggiori degli anni 18, e di centesimi cinquanta quanto ai minori di tale età, i cui padre o madre, con essi conviventi, godano già del predetto assegnamento.

Tali sovvenzioni saranno distribuite nei luoghi che dal governo verranno assegnati, dove coloro che ne approfittano, dovranno fermare la propria dimora.

Art. 3. Per sopprimere alle sovvenzioni determinate dall'art. 2, è aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire centomila.

Il ministro Pinelli si volge al deputato Galvagno, che gli sta dietro, si stabilisce fra questi una conversazione privata, la quale eccita rumori nella Camera.

Si grida: Silenzio!

Galvagno. — Domando se alcuno dei membri presenti, che con me compongono la Commissione per riferire su questa legge, abbia inteso alcune delle proposizioni espresse in questa relazione. Io, per mio conto, dichiaro di non averle inteso, non approvo i rimproveri diretti al Ministero, in quella contenuti.

Sineo. — Io, membro della Commissione, protesto che non vi è pensiero in quella relazione, che non sia stato espresso nella discussione che ebbe luogo nel seno della Commissione su quella legge.

Gli sguardi dei deputati si fissano sul sig. Galvagno per intendere la risposta alla menita che gli venne data.

Il deputato Galvagno non risponde.

Ferraris, relatore delle petizioni, riferisce sulla domanda di alcuni soldati di giustizia, i quali domandano alcuni provvedimenti che li riguardano, e conchiude, a nome della Commissione, perchè sia trasmessa al Ministro di grazia e giustizia.

Merlo, ministro di giustizia, dichiara che già di questo parlò al Ministro di guerra, e che si rimediò.

Pinelli, ministro, parla di un'istruzione trasmessa alla leva militare su questo oggetto, e propone che la Camera non s'abbia più ad occupare di questa questione.

Sineo osserva che non si deve accettare la proposizione del Ministro dell'interno. È un atto pubblico di giustizia, dice egli, che si deve rendere a quei soldati.

Pinelli insiste che si può provvedere per via d'istruzione senza ammettere il caso di fare una legge apposita.

Sineo combatte con nuovi argomenti il ministro Pinelli. Sclopis crede che sia necessario di provvedere per legge. L'esclusione, aggiunge egli, fu fatta per legge, vuol esser fatta per legge.

Dopo una discussione a cui pigliano parte i preopinanti, il ministro Pinelli dichiara che proporrà a questo riguardo una legge.

Ravina espone la necessità di provvedere all'educazione dei figli dei soldati di giustizia.

Ferraris dice che i soldati di giustizia non tanto si lagnano dell'educazione, ma perchè i loro figliuoli andando a scuola non sono accolti e rispettati come gli altri (riso di denegazione e rumori).

Si approvano le conclusioni della Commissione.

Buffa, relatore, riferisce sulla petizione di alcuni che rappresentano essere collocati nel palazzo di Madama in piazza Castello due obeliscini, diretti contro i cittadini, e domanda che siano mandati alla guerra.

La Commissione conchiude che questa petizione sia inviata al ministro dell'interno perchè provveda.

Il ministro Pinelli dichiara che ciò non spetta a lui.

Vesme. — Osserva che di questi obeliscini ve ne sono in altre città; per esempio nelle città dell'Alemagna (interruzione, rumori).

Ravina risponde che bisognerebbe addurre l'esempio di città ove le istituzioni costituzionali siano liberamente in vigore; bisognerebbe almeno dirci che di questi obeliscini, appuntati contro i cittadini ve ne siano in Inghilterra ed in Francia.

La Marmora, ministro di guerra. — Ve ne sono nella Camera dei deputati in Parigi.

Ravina. — Ora che Parigi è in istato d'assedio (vivissimi applausi).

La Marmora, ministro di guerra. — Del resto osservo che gli obeliscini del palazzo di Madama, sono senza polvere e senza palle (ilarità); forse non furono caricati mai.

Un Deputato. — Tanto meglio, ma potrebbero caricarsi.

Altro Deputato. — Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio.

La Camera approva le conclusioni dell'ufficio.

Si riferisce su un'altra petizione riguardante cose giudiziarie. La Commissione conchiude che si mandi al ministero di grazia o giustizia perchè provveda.

Pescatore e Sclopis desiderano che si faccia a questo riguardo un progetto di legge.

Bizio osserva che siamo in tempi in cui bisogna pensare a più serie cose, alla guerra; dichiara che le cose del paese sono incerte, o bisogna studiare il modo di rassicurarle; il parlare di provvedimenti legislativi oggi giorno è fuor d'opera. Propone che si passi all'ordine del giorno.

Pinelli ministro approva semplicemente le conclusioni; si oppone ai deputati Pescatore, Sclopis e Bizio, e dà alcune ragioni per sostenere la sua opinione.

Dopo alcune spiegazioni date dal deputato Sclopis, la Camera accetta le conclusioni dell'ufficio.

Martini, Lanza e Valerio reclamano all'ufficio della presidenza perchè sia distribuita ai deputati una nota stampata delle varie petizioni riferite colle conclusioni adottate dalla Camera e delle petizioni non ancora riferite perchè possano i deputati aver sott'occhio le cose che ivi sono contenute.

Cottin, segretario risponde avere già preparato questo lavoro ed essere in grado di distribuirlo quanto prima alla Camera.

Pellegrini relatore della petizione riferisce sulla domanda dei 40 militi nazionali di Chieri, i quali reclamano contro un abuso d'autorità fatto dal potere nella nomina di certo sig. Mainardi alla carica di segretario quantunque non avesse il grado di tenente o sottotenente; e di più di avergli conferito il grado di sottotenente, sebbene ciò sia di particolare diritto della milizia.

Qui ha luogo una viva discussione a cui pigliano parte i deputati Brofferio, Mellana, Valerio, Bunico, dottore Jacquemoud ed il Ministro dell'interno coi deputati Galvagno, Notta, Fabre e Benso Gaspare.

Il ministro Pinelli rettificando i fatti narrati dal deputato Notta accenna che avrebbe desiderato che l'Intendente avesse nominato un segretario già tenente; ma che ciò non si è potuto fare, perchè in Chieri, dice egli, non vi erano persone capaci a fare un verbale od una relazione. Giustifica l'avvenuto ed adduce in appoggio una sua circolare, e cita la giurisprudenza francese; e poichè altre volte così si fece, conchiude che non abbiasi per questo a rimuovere il Mainardi.

Galvagno dice che non spetta alla Camera il risolvere questo dubbio; che vi è un magistrato che vi provvede; propone che si ricorra a questo.

Il Relatore della commissione e il deputato Notta sostengono che si debba trasmettere dalla Camera il ricorso dei Chieresi al ministero per riparare alla irregolarità commessa, non perchè fosse contraria alla legge, ma perchè la città di Chieri non avesse scarsezza d'uomini atti all'ufficio di segretario per essere in necessità di nominare segretari fuori della classe degli ufficiali.

Brofferio sostiene che si doveva cancellare la nomina del sig. Mainardi, perchè tal nomina era contraria allo Statuto, e perchè il potere attribuendo a sè l'elezione di un sottotenente violava la legge sulla milizia ed usurpava ai cittadini un diritto che era ai medesimi espressamente riservato. Non giova, dice egli, a provare il contrario la circolare del sig. ministro, la quale sembra approvare questo lamentato abuso; contro la legge non vi è volontà ministeriale che basti, e noi chiediamo sia rispettata la legge (vivi applausi). Non mi persuade l'osservazione del deputato Galvagno che al magistrato di casazione spetta decidere di queste materie e non alla Camera. Osserverò al sig. Galvagno che il magistrato giudica in appello dalle sentenze dei consigli di disciplina, non dai decreti dei comitati di revisione che, sventurata mente, sono inappellabili. Nè mi commuove l'osservazione del già ministro dell'interno che si sia adottato il consiglio espresso nella mentovata circolare per evitare molti inconvenienti, e per giovare all'ordinamento della milizia. La legge non vuol essere mai violata neppure coll'intenzione del bene. Se voi aprite l'adito a violare la legge, i ministri se ne gioveranno oggi e domani per pubblico vantaggio, ma chi ci assicura che non se ne prevaleranno in seguito a pubblico novero? Gli atti arbitrari furono in ogni tempo fatali ai popoli; essi cominciarono sempre col pretesto del bene e finirono sempre coll'impunità del male (applausi). Insisto pertanto acciochè inviando questa supplica al ministero dichiarate implicitamente la Camera, che vuole riparare un atto arbitrario e incostituzionale (bene, bene).

Galvagno opina che non appartenga alla Camera il dichiarare se vi sia violazione della legge, e conchiude col dire che, se i militi di Chieri credevano d'essere stati lesi nei loro diritti, dovevano ricorrere alla corte di cassazione, che il pubblico ministero avrebbe difeso l'operato del potere esecutivo, e la corte di cassazione deciso.

Mellana. — Io non posso lasciar passare inosservate le parole or ora pronunziate dal deputato Galvagno; esso diceva che ai militi della guardia nazionale, ai quali pareva violata la legge, rimaneva aperta la via presso la corte suprema di cassazione, la quale avrebbe pronunziato dietro l'atto d'accusa di essi militi, o la difesa dal pubblico ministero fatta dell'operato del potere esecutivo. Nel modo in cui si espresse il preopinante, parrebbe dovere del pubblico ministero di dover sempre difendere gli atti del potere esecutivo, quando invece è debito ed ufficio suo di propugnare l'esatta ed uniforme osservanza della legge, anche contro qualsiasi abuso del potere esecutivo; il pubblico ministero ed i magistrati stare a garanzia della libertà, e per l'osservanza della legge, non a servizio di qualsiasi potere.

Qui si muove un'agitata discussione fra li deputati Galvagno, Sclopis, il ministro Pinelli e Mellana.

Mellana. — Io accetto le spiegazioni date, cioè, essere stata intenzione dell'oratore, di dire che il pubblico ministero avrebbe difeso il potere esecutivo quando avesse creduto il suo operato pienamente conforme alla legge. Il solo scopo della mia osservazione fu di ottenere questa spiegazione, onde evitare che quelle parole non passassero al pubblico nel modo incerto e dubbio in cui erano state poste, dovendosi in materia di tale e così grave importanza evitare qualsiasi funesto equivoco.

Valerio. — Parmi che la discussione si sia sviata. Qui non si tratta di vedere se la corte di cassazione possa o non possa rivedere i giudicati dei consigli di revisione, che la legge dichiara inappellabili, sibi se si tratta di far sì che il potere esecutivo, il quale violò la legge della guardia nazionale, come provò evidentemente il deputato Brofferio e confessò il ministro, rimedi al mal fatto ritogliendo il grado di tenente al Mainardi, poichè questo grado non può altrimenti esse conferito che colla libera scelta dei militi. Io dunque appoggio la proposta della Commissione delle petizioni, affinché la petizione dei militi chieresi sia mandata al ministero dell'interno,

ad intendo che implicitamente la Camera dichiara così, che la legge in questo caso violata, debbe anzi tutto e sempre, essere rispettata.

Ravina. — Come membro della Commissione delle petizioni, credo dover combattere l'interpretazione che la Camera, così deliberando, darebbe alle conclusioni presentate dal relatore. La Camera non può farsi giudice mai, se la legge sia o no stata violata; ciò è ufficio interamente riservato ai tribunali ed alla corte di cassazione.

Valerio. — Lo ripeto non si tratta d'interpretazione di legge, ma sibbene di un atto del potere esecutivo, contro cui reclamano i petizionarii militi Chieresi; la Camera, mandando quella petizione al ministero, dichiara implicitamente volere che la legge sia rispettata gelosamente. Io non vedo come possa ciò menomamente invadere le attribuzioni dei tribunali; che se poi il buon andamento del servizio della milizia cittadina richiede qualche mutamento nella legge, siccome accennava il sig. ministro, questo rinvio della petizione sarà anche stimolo, perchè il ministero presenti al Parlamento una riforma di quella legge, così intricata e così difettosa.

Dopo alcune osservazioni del deputato Bunico, la Camera approva il rinvio della petizione al ministero dell'interno.

La seduta si scioglie alle ore 4 1/4.

Ordine del giorno di domani 15.

Ore 10, adunanza negli uffici.

Ore 1, seduta pubblica.

Relazione sulla legge Albini.

Sviluppo delle leggi presentate dal deputato Brunier.

Sviluppo della legge Brofferio, elezioni, petizioni.

NOTIZIE DIVERSE.

Domenica scorsa sui canti delle vie leggemo un mesto rimprovero alla carità torinese. Era un novello invito della Commissione per soccorsi alle famiglie dei Contingenti. Dobbiamo ripeterlo apertamente anche noi, le sottoscrizioni non produssero che seicento lire! Questa cifra suona una condanna ai ricchi, un disdoro al popolo tutto; perocchè nessuno v'abbia che non possa disporre di 50 centesimi. Noi che primi facciamo rimprovero al soldato che abbandona le file per correre ad abbracciare la famiglia, ad assicurarsi sulla sua sorte, sul pane che resta a' suoi figli, perchè non ci affrettiamo a venire al suo posto, a porgere il pane alla sua famigliuola? Perchè la nostra offerta non scende a fornirgli l'obolo che il suo braccio reclamato dalla patria, non può guadagnare sulle sudate glebe? Cerchiamo almeno di acquistar maggior diritto alle nostre rampogne.

Oh molti avranno letto quell'invito, molti avranno sentita la tacita accusa di quella cifra, ma quanti in seguito allentaron i cordocniti della borsa per comperare, per Dio! un po' di pane alla famiglia di chi pone la vita per la patria, per noi? Chi ci toglie di privarci una sera sola dei piaceri della scena per deporre nell'urna del povero la moneta che conforterà le notti vegliate a vigilare il confine del nostro paese? Forse suoneranno un po' dure le nostre parole, ma è ormai tempo che le sonore frasi siano vivificate dall'opera, e specialmente dalla carità; è ormai tempo che pensiamo ad educare veramente il popolo. E perchè l'educazione fruttifichi, perchè il soldato impari ad amare la patria, facciamogli sentire che questa patria gli è veramente madre!

Concittadini torinesi, pensiamoci!

— Noi abbiamo già parlato altre volte della cattiva organizzazione del servizio postale, e chiedemmo che si pensasse ad una pronta organizzazione, onde rendere quel ramo d'amministrazione in uno stato degno dei tempi. Ora troviamo nell'Opinione di ieri una lettera di un impiegato postale che viene a confermare quanto già si disse sul cattivo sistema tuttora vigente per il servizio delle poste.

Oh volesse una volta pensarci il nostro governo, e con una radicale riorganizzazione togliere finalmente quei molti abusi e quei tanti ritardi a cui va soggetto quel servizio!

— Scrivono da Castelnuovo Scivina, che quel collegio elettorale elesse a deputato il canonico Pernigutti di Serravalle: aggiungono che in quella elezione avvennero raggiri molti e scandali non pochi. Il giudice di mandamento, e un ex-frate, ci si dice, abbiano preso a quello mene una parte molto attiva: speriamo che i buoni elettori avranno fatto o faranno le convenienti proteste, o che la Camera vi farà ragione. È tempo che cessino una volta questi raggiri elettorali.

— Riceviamo da Vercelli notizia sullo scrutinio tenuto per gli ufficiali lombardi, da cui consterebbe che su 15 a 18 capitani di quel reggimento (oltre gli effettivi e gli aggregati) non ne furono conservati che cinque soli: quattro piemontesi ed uno bresciano. Chi ci trasmette queste notizie è un Piemontese fra gli eletti; ed egli non può trattenersi tuttavia di proclamare quest'atto ingiustissimo, contro il quale certamente i Bresciani protesteranno. Quest'affare fu maneggiato gossiticamente ed in peggior modo che ai tempi del potere assoluto.

— È venuto in luce un opuscolo intitolato: Del modo di diminuire il numero dei preti: noi ne terremo discorso in un prossimo nostro numero.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Venezia, 5 novembre. — Da parecchie lettere trovate a Mestre, il 27, si raccoglie che c'è un gran malumore in tutte le truppe, anche nei Croati; anzi qualcheuno di loro scriveva ad un suo fratello in Milano una lettera (che ora si vende tradotta) dove accennava all'ingiustizia

della guerra che i Croati fanno all'Italia, e diceva che la desolazione che il loro paese soffriva, e per la popolazione scomata, e per vendette che vi saranno gli Ungheresi, è giusta punizione di questa guerra italiana.

(Riforma)

TOSCANA

Firenze, 10 novembre. — Questa mattina a ore 1 pom. è giunta in Firenze, proveniente da Pistoia, una colonna di circa 400 uomini di truppa di linea, composta di prigionieri recentemente tornati, e che erano stati inviati in quella città per essere riordinati. Un battaglione della truppa stanziata in Firenze, con banda e stato maggiore, dopo essere stato passato in rivista dal tenente generale Ferrari sulla piazza vecchia di S. Maria Novella, si è recato ad incontrare quei suoi compagni d'armi alla vicina stazione della strada ferrata Maria Antonia, ove il ministro della guerra D'Ayala ha diretto loro forti e generose parole, da essi accolte con vivissimi e prolungati applausi. Cogli stessi onori, la colonna è stata accompagnata alla caserma situata sulla piazza dell'Uccello. (Alba)

Lucca, 11 novembre. — Ieri giunse fra noi un corpo di Piemontesi proveniente da Firenze e composto di militi delle brigate Regina ed Acqui.

Il battaglione estero al servizio toscano, giunto qui ieri, è partito questa mattina per Pistoia. (Riforma)

STATI PONTIFICI

Roma, 8 novembre. — Ieri sono giunti in Roma i primi 100,000 scudi di una somma negoziata a Genova dal nostro governo sul dono di 4 milioni fatto dalle corporazioni religiose. (Contemporaneo)

Bologna, 10 novembre. — Crediamo poter assicurare che S. E. il signor generale Zucchi, ministro della guerra, metterà, almeno per ora, la residenza del proprio ministero nella nostra città di Bologna.

Il deputato sig. Gamba, che lo accompagnò nella fettolosa sua gita a Ferrara, terrà, se non siamo male informati, temporanea stanza in quella città. (Gazz. di Bologna)

— Ieri l'altro giunse tra noi il ministro Zucchi e detto ordine, nel piccolo tempo che si trattone da noi, al generale Lator di mandare due compagnie di Svizzeri a Pianoro per impedire l'ingresso del generale Garibaldi nello Stato. Appena la cosa venne in conoscenza del popolo, vi fu una gran riunione al teatro Contavalli per deliberare sul miglior partito da adottarsi, ed il Gavazzi invitò il popolo per la mattina seguente sulla sciolata di Strada Maggiore. Il popolo tenne l'invito, ed il Gavazzi parlò parole amatissime contro questa misura a danno di uno dei più valorosi Italiani. Pronunziato il discorso, il popolo mandò una deputazione al prolegato: «Giachè fossero dati gli ordini opportuni a far retrocedere la truppa, ma il prolegato rispose non aver ricevuto ordine alcuno da Roma in proposito; dovessero chiedere spiegazione al Lator.

La deputazione allora sempre seguita dal popolo si recò da Lator: l'esito però non fu soddisfacente, perchè il generale svizzero soggiunse, aver ricevuto l'ordinazione di tale invio dal ministro Zucchi per impedire l'entra di Garibaldi, ma non sapere il motivo di tale determinazione: doversi rivolgere ogni reclamo al ministro, il cui ritorno sarebbe prossimo da Ferrara, non potendo esso senza ordine superiore far retrocedere la truppa già in marcia; pregare però il popolo a desistere dalle dimostrazioni armate; poichè essendo la truppa svizzera stanchissima di rimanere consegnate alle caserme, non avrebbe potuto garantire più a lungo la quiete da una collisione sanguinosa. Con queste parole venne licenziata la deputazione. Poco dopo la piazza venne sgombrata dai dragoni a cavallo che vi presero posto, ed il palazzo comunitativo fu gremito di soldati.

La città era propriamente in stato di assedio e numeroso pattuglie la perustravano: così finì la giornata.

Oggi si aspetta Zucchi di ritorno da Ferrara: dicesi che parta una deputazione per avvertirlo dell'agitazione degli animi prodotta dai suoi ordini, e come, volendone continuare l'esecuzione, sia prudente per lui il non fermarsi a lungo in una città che non lo riceverebbe di buona voglia.

Chi ha parlato col nostro prolegato mi dice come esso nei suoi discorsi mostri d'esser uomo assai fermo e risoluto. Ciò per la verità. (Riv. Ind.)

NAPOLI

Si è creata una commissione di fortificazione, presieduta dal generale Carascosa ad oggetto di mettere il litorale in uno stato di assoluta difesa militare.

— Dalle nostre corrispondenze di provincia rileviamo che la tranquillità regna dappertutto. In un solo paese di un mille abitanti prossimo ad Ariano in Principato Ultra, fuvi nei giorni scorsi una dimostrazione ultra costituzionale, ma i proprietari de' paesi vicini corsero subito a reprimere e a ristabilirvi l'ordine. (La Naz.)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 7 novembre. — I fondi inglesi erano ieri più fermi di sabato. I consolidati per conto si apersero a 85 7/8 e furon chiusi a 86 1/8. Oggi i fondi ascosero di 1/4 per 0/0 in seguito dello notizia di Vienna. I consolidati per contanti e per conto ascosero da 86 1/8 chiesti, a 86 3/8, per esser poi chiusi a 86.

— Le trattative per la cessione dell'Isola di Cuba agli Stati Uniti è un avvenimento di grande importanza; se riesce, eserciterà una grande influenza sulle future relazioni delle nostre colonie delle Indie occidentali con la madre patria. (Morning Chronicle)

FRANCIA

SULLA QUESTIONE DELLA PRESIDENZA

Più s'avvicina l'epoca stabilita per l'elezione del presidente della Repubblica, e più l'orgasmo dei differenti partiti diventa sensibile.

Egli è già da qualche mese che s'agita nel campo delle congetture questa vitale questione; e mano mano, infino ad oggi si videro svilupparsi le diverse tendenze, le diverse simpatie del popolo francese su di un numero d'uomini forse troppo ristretto. Ma chi di questo piccol numero avanzò, diemmo quasi, nel corso i suoi antagonisti, è Luigi Napoleone. — Più forse che il prestigio di un gran nome gli giovarono la guerra messaggi da' suoi avversari, e le polemiche dei giornali. — Egli ha fatto par-

lato abbastanza di sé perchè noi non dubitiamo ch'egli essa vincitore. Ciò è nello spirito del popolo francese. *Il vent du bruit!*

Se tuttavia Bonaparte ha lasciato addietro i suoi rivali, non vuoi dire perciò che questi od almeno i loro partitanti abbiano abbandonata ogni speranza. Il giornalismo lavora indefessamente. E Cavaignac è ancora fra tutti dopo il napoleonide chi gode i maggiori suffragi. Lamartine gli tiene dappresso, e Bugeaud, Ledru-Rollin, Raspail, Thiers non riempiono ora che il fondo del gran quadro.

Se noi prestiamo fede alla *Republique*, la presidenza di Napoleone ricondurrebbe fra breve la monarchia, e forse anche il ritorno degli Orleans. Il *Siccle* dichiara che con Cavaignac la rivoluzione può aver fine, con Napoleone giammai. L'*Union* dice che se la Francia elegge Napoleone lo fa per distruggere la Repubblica, non per consolidarla.

La *Presse* invece e la *Gazette de France*, non veggono altra salvezza pel paese che l'elezione del principe; così la lotta dura accanita e durerà fino all'elezione compiuta per non cessare neppur dopo.

Anche i gabinetti d'Europa non sono indifferenti innanzi a questo dramma. Ma chi, a nostro avviso, più vi rinvia i propri interessi sono l'Inghilterra e la Russia. L'Inghilterra, come è pur naturale, appoggia la candidatura dell'attuale capo del governo. Ella ravvisa in Cavaignac principii troppo a lei omogenei per non trascurare di vederli solidamente stabiliti, e sempre in proprio vantaggio. L'Inghilterra insomma, operando altrimenti, si mostrerebbe troppo ingrata verso l'ollicioso suo alleato nella *questione italiana*.

La Russia al contrario, che da gran tempo mira con occhio avido di conquista lo stretto dei Dardanelli, non può a meno dall'applaudire alla elezione di Bonaparte, e di promuoverla anche, non tanto per principii diretti, quanto per porre l'Inghilterra nell'imbarazzo.

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta dell'8 novembre.
Il Presidente consulta l'Assemblea su un progetto di legge tendente ad autorizzare il ministro dei pubblici lavori ad ottenere pel servizio del 1848 e 49 una somma di 178,700 franchi per restauri della strada dipartimentale di Cher. È adottato l'articolo primo, e dopo breve dibattito sono adottati anche il secondo ed il terzo ed ultimo articolo.

Il sig. Bastide depone diversi trattati di commercio e navigazione con alcuni stati d'America.

Il generale Lamoricière depone un progetto di decreto per la leva di 80,000 uomini pel 1849, e pel congedo di 55,000 della classe del 1839.

Il sig. Dufaure presenta diversi progetti di decreti interessanti i dipartimenti della Senna Superiore, Tarno-Garonna e Finistère, chiede che siano giudicati d'urgenza.

Continua la discussione sul budget rettificato del 1848. Si discutono i trattamenti da concedersi agli agenti diplomatici della Repubblica: il Comitato propone per l'ambasciatore a Londra 150,000 fr., per quello a Pietroburgo 300,000; l'Assemblea adotta.

Una lunga discussione s'agita fra i sig. Lherbette e Marie, sull'incapacità dei rappresentanti ad essere nominati a cariche pubbliche retribuite.

Si prende ad esaminare il capitolo relativo ai consoli. Il sig. Serrans chiede per l'interesse del commercio francese, il ristabilimento di alcuni consolati soppressi.

Il consolato di Boston, Calcutta, Cartagena, Porto-Luigi, Mogador e Jassy sono ristabiliti.

La seduta è levata.

SVIZZERA
Noi pubblicheremo domani l'ultima nota tedesca concernente le cose dei rifugiati, ed in seguito, la risposta che le ha fatta il Vorort. Questi documenti non sono senza interesse. Lo stile diplomatico del potere centrale di Francoforte è simile alla prima sua nota. Il Vorort fu trascinato da quell'esempio. Egli ha però sul potere centrale il gran vantaggio d'aver ragione; d'altronde, il Vorort aveva a rispondere a delle malevoli imputazioni.

Quest'atto o piuttosto questo dovere, sarà probabilmente l'ultimo a compiersi dal Vorort, giacchè l'Assemblea generale poco tarderà ad eleggere il consiglio federale che sarà il nuovo potere esecutivo elvetico. Egli è dunque con questo nuovo potere che l'autorità centrale germanica avrà a trattare se intende continuare questa lotta poco diplomatica. Se al contrario essa volesse mettere in pratica quelle risoluzioni o minacce annunziate nella sua nota, l'assemblea federale nuovamente costituita saprà, lo speriamo, degnamente difendere i proprii diritti e quelli della nazione che rappresenta. (Suisse)

GERMANIA
Francoforte, 3 novembre. — Oggi si è aperta la discussione sugli affari di Vienna. La questione è stata dichiarata urgente. Il sig. Bauerschmid ha proposto d'intimare ai Croati ed alle truppe non tedesche d'evacuare il territorio tedesco. Il sig. Liseman propose di richiamare i commissari imperiali e di dichiarare che la condotta dell'Austria è una ribellione verso il poter centrale; Wigard chiese che Windischgrätz fosse messo in istato d'accusa; e Giskra manifestò che la Dieta costituente di Vienna doveva essere protetta dal potere centrale contro ogni aggiornamento ed ogni traslocazione arbitraria.

Essendo stato respinto questo proposizioni, l'Assemblea ha adottato ad una forte maggioranza le seguenti conclusioni della commissione.

L'Assemblea invita il Ministero dell'Impero a mettere in pratica tutti i mezzi possibili onde

1. Sia riconosciuta ovunque l'autorità o la dignità del potere centrale.

2. Onde i Commissari imperiali proteggano ovunque che gli interessi della Germania e dell'Austria.

3. Ed usino di tutta la loro influenza a preparare colle vie pacifiche lo scioglimento della questione austriaca.

4. E qualunque siasi questo scioglimento, procurino essi di conservare la libertà garantita ai popoli austro-tedeschi nei mesi di marzo e di maggio.

7 novembre. — Nella seduta di ieri, il ministro dell'interno, rispondendo ad una interpellazione, disse, che il governo olandese non aveva menomamente l'intenzione di sminuire i diritti dell'impero sul Limburgo, e che d'altronde lo

popolazione del Limburgo non intendevano per nulla di staccarsi dall'Olanda. Annunziò inoltre che il governo centrale aveva dichiarata nulla la determinazione dell'Assemblea prussiana rispetto a Posen, come contraddittoria ad un antecedente decreto dell'Assemblea nazionale. (G. U.)
— Il duca di Coburgo ha protestato con un suo proclama contro il progetto di mediatizzazione dei piccoli stati tedeschi. Il paese fu occupato da truppe dell'impero bavarese. All'incontro il principe di Schwartzburg-Sondershauser seguirà l'esempio del principe di Reuss Enrico 72° abdicando alla sovranità. I popoli di questi piccoli stati vorrebbero essere governati direttamente dal potere centrale che ora ne assume interinalmente il governo.

AUSTRIA
Vienna, 7 novembre. — Quando il deputato Blum fu arrestato, egli domandò all'ufficiale se la sua qualità di deputato all'Assemblea di Francoforte non lo assicurava nella sua persona. — Domandato al mio generale, e ripose colui o lo condusse senza più in prigione. Lo stato della città è sempre deplorabile. Se non fossero le truppe accampate per le vie e sulle piazze, ci crederemmo in un deserto. Appare ormai cosa indubitabile che l'intenzione degli insorti era di proclamare la *Repubblica germanica*, e un indirizzo dell'Università, mandato alla Dieta negli ultimi giorni, parlava chiaramente della decadenza della dinastia. — Dodici studenti furono presi come ostaggi. Si contano più di 1500 arrestati, e quelli che non saranno puniti più gravemente, verranno mandati all'esercito d'Italia. — Il palazzo di Kolowrat fu incendiato nel bombardamento, e una granata scoppiata nel palazzo Schwarzenberg distrusse una quantità di vasi del Giappone di un valore immenso. (G. U.)

— Togliamo con piacere dalla lettera d'un retrogrado, dichiarata inserita nella *Gazzetta Universale*, la seguente espressione:

« Nel modo stesso in cui predissi la caduta dei demagoghi in vista degli eccessi che commettevano, predico la stessa sorte agli attuali dominatori se continuano ad esasperare le piaghe di questa infelice città in luogo di sanarle. »

Olmütz, 3 novembre. — Una terribile insurrezione dei contadini è scoppiata nella Slesia austriaca. Essa assomiglia in tutto a quella della Gallizia nel 1846.

I democratici di Vienna e i Polacchi soffrono nel fuoco a tutta possa. (G. U.)

7 novembre. — La luttuosa catastrofe di Vienna è compiuta così infelicitemente e barbaramente come nel Lombardo-Veneto ed ovunque passò quest'orda d'assassini. I popoli della monarchia sono ora tutti nemici alla dinastia. In ogni parte regime militare e legge marziale! Ciò non può a lungo durare, e se non accadono altre sventure, fra breve saremo da capo. L'Austria è troppo indebitata per poter mantenere un'armata così numerosa; sicchè ella dovrà cedere infine allo slancio dei popoli.

Meno alcuni Boemi, e qualche dinastico, tutti i deputati hanno protestato contro la traslocazione dell'Assemblea e chieggono i passaporti per restituirsi alle loro famiglie: e qualora fossero forzati d'andare a Kremsier essi vi dichiareranno Windischgrätz ed il ministero in istato d'accusa.

Ora la guerra si rivolge contro l'Ungheria; ma se un primo scontro fosse per avventura fatale agli imperiali, moltissimi Tedeschi, Polacchi ed Italiani abbandonerebbero Windischgrätz per accorrere dall'altra parte. L'avrebbero fatto anche sotto Vienna se i Viennesi avessero riportata una vittoria.

Il partito dei giallo-neri va diminuendo; incomincia il disinganno anche nei più ostinati fautori della casa di Habsburg.

L'alta nobiltà però e gli ufficiali maggiori sono ancora fermi.

La città non è più riconoscibile; d'essa è un deserto. Non più commercio: gli esempi i più tristi ed orribili della storia sono un nulla in confronto dello stato attuale di Vienna.

Non narrerò gl'innumerabili arresti, non narrerò lo barbaro commesso dai croati, sebbene, dicesi, n'avessero espresso divieto! Nemmeno di tutti gli incendi io parlerò, poichè sarebbe troppo lunga tragedia. Dirò solo che fra gli stabilimenti principali furono divorati dalle fiamme due grandi raffinerie, la chiesa degli Agostiniani, il tetto della biblioteca Imperiale, il palazzo Kolowrat, Windischgrätz accusò il popolo quale autore di questi incendi, ma è la più impudente menzogna; meno alcune case distrutte dal popolo sulla linea di difesa, dal resto ogni danno venne dalle bombe, dai razzi, dalle racchette dei nemici.

Che dirò della difesa che opposero i Viennesi? Essa fu eroica, sorprendente, ma pur troppo qualche tradimento vi fu in loro danno.

La speranza tuttavia è in tutti di ricominciare presto; in tutti è un desiderio di vendetta.

Così stanno le cose. E la colpa è tutta del paterno governo di S. M.; poichè s'egli avesse concesso, come si aveva ragione di chiedere, un ministero popolare, tutto sarebbe camminato in buon accordo, e sarebbersi pacificate anche l'Ungheria e l'Italia. Ma invece vuoi l'assolutismo!

È voce comune che nei quattro giorni di combattimento siano numerati 3000 soldati fra morti e feriti, e mille circa fra morti e feriti del popolo. Windischgrätz però non può vantarsi d'aver presa la città d'assalto poichè essa capitò prima.

I cinque principali capi della rivoluzione si dicono al sicuro. Dei deputati finora nessuno fu arrestato.

(carteggio)

— A Vienna per arrestare il saccheggio, Windischgrätz fu costretto di far fucilare un certo numero di soldati imperiali. Un giornale dice di più, e pretende che fece tirare a mitraglia sulle proprie truppe; se il fatto si conferma, dimostrerebbe fin ove furono spinti gli orrori del saccheggio di Vienna. (National)

UNGHERIA
Tutto il Banato si è sollevato in favore dei Serbi. I reggimenti Slavi passano dalla parte degli insorti. Le fortezze di Temeswar ed Arad sono loro aperte e di lì ricevono armi e munizioni. I Rumeni e i Sassoni di Transilvania hanno preso anch'essi il partito dei Serbi contro i Magiari. Questi ultimi tengono come ostaggio la contessa Wenkeim figlia di Radetzky, sotto pretesto che il padre di lei combatte la libertà di un popolo amico.

Peith, 30 ottobre. — L'Ungheria si arma con tutta l'energia. Il generale Simonich intimò al comitato di Trentschin di fornire alle truppe le provvigioni ordinarie. Il capo del comitato rispose accelerando i lavori di difesa. Il colonnello Perzel fortifica con tutto l'ardore Csakasturm minacciato da 17,000 croati che il generale Theodorovic ha condotto dalla Stiria nella Croazia.

Il generale Moya si è dimesso (G. U.)

31 ottobre. — Il generale Moperzel si è impadronito della fortezza di Czakatorn, facendo mille prigionieri ed uccidendo trecento nemici. Egli si trova ora davanti Wasadin città di frontiera della Croazia dove alcuni dragoni ed altri soldati uniti ai Croati si rifuggirono. Le notizie della Transilvania non sono molto favorevoli. Il feld-maresciallo di Puchnew, comandante della provincia, si mise a capo degli insorti, ma i Szekler si rifiutarono d'obbedirgli: 60 mila di questi ultimi giurarono di morire per l'indipendenza ungherese. (Moniteur Pruss.)

Agram, 31 ottobre. — Nagent e Dahlen hanno respinti gli Ungheresi dall'isola della Mur. Pare che questa isola verrà riunita alla Croazia. (G. U.)

POLONIA
Posen, 5 novembre. — Riceviamo continue notizie di movimenti di truppe nella Polonia russa. (G. U.)

PRUSSIA
Berlino, 4 novembre. — Scrivono da Berlino, che la crisi ministeriale è sempre allo stesso punto; non si sa ancora positivamente se il signor di Brandebourg abbia rifiutato d'incaricarsi della formazione del ministero. Riguardo al signor di Grabow, presidente dell'Assemblea nazionale, egli è certo che non fu chiamato a formare un ministero; credesi tuttavia che se fosse incaricato di quella missione, egli procurerebbe di formare un gabinetto nel quale entrerebbero dei membri delle diverse frazioni dell'Assemblea.

5 novembre. Il signor Unruh si recò quest'oggi a Potsdam. Si ignora sempre a qual punto sia la crisi ministeriale, e se domani sarà formato un nuovo gabinetto per presentarsi innanzi l'Assemblea.

La sinistra dell'Assemblea fece leggere nella seduta del 4 novembre la seguente dichiarazione.

La proposta fatta sin da ieri l'altro di nominare una commissione, per causa dell'allarmante situazione del paese, colla missione di fare delle proposizioni di natura tale da mettere un fine allo stato inquietante e pieno di pericoli nel quale si trova il paese, parve ai sottoscritti un'urgente necessità, in seguito del messaggio reale di ieri, controfirmato dal signor Eichmann, ministro dell'interno. In un momento di grande eccitamento, il signor Eichmann osa opporre al quasi unanime voto dell'Assemblea, la quale, coll'accettazione dell'indirizzo, espresse la più compita disapprovazione pel sistema fin'ora seguito; osa opporre, diciam noi, che i passi verso la reazione ai quali fa allusione l'indirizzo non sono confermati da alcun atto del governo.

Un ministro sotto l'egida del quale furono pubblicati i tanto celebri ordini del giorno; un gabinetto che colle sue ordinanze in via burocratica, voleva dominare interamente il diritto di riunione e d'associazione, e che in fine minacciava di far intervenire l'autorità militare in un modo affatto illegale; questo ministero trova, contrariamente alla grande maggioranza dell'Assemblea nazionale, che le espresse inquietudini sono prive di fondamento.

Basta, in oltre, al signor Eichmann, che il nuovo ministero saprà acquistare dei diritti alla confidenza del paese, mentre l'Assemblea è in diritto di chiedere che la direzione del governo dello stato sia confidata a uomini i quali abbiano già acquistata tale confidenza; ed essere impossibile che essa veda d'un occhio tranquillo, massime in un'epoca così tempestosa come la nostra, la sorte del paese confidata all'avventura delle pretese di questa confidenza, la quale non riposa che su di una condotta ancora sconosciuta.

Si ha in prospettiva un cambiamento di persone e non di sistema, mentre l'Assemblea nazionale ed il popolo calcolano decisamente su di un cambiamento di sistema.

I sottoscritti riguardarono come loro più sacro dovere di preparare nel modo più spiccio, colla creazione della proposta commissione, i provvedimenti attualmente propri a ricondurre la tranquillità del paese e nello stesso tempo la sua materiale tranquillità, mettendola fino a uno stato d'incertezza pieno di pericoli. Essi non vogliono essere responsabili delle conseguenze d'un ritardo.

Berlino, 4 novembre 1848.
Seguono le firme di 95 membri della sinistra.

(Réforme)

— Una lettera di Berlino del 5 reca quanto segue: qui tutto è disordine, tutto è in questione: nessun membro del Parlamento fu chiamato dal Re e per conseguenza il generale Brandebourg rimane ancora incaricato della missione di comporre il ministero. Con lui che sarebbe presidente del ministero, e ministro all'estero, si unirono finora il generale Stockhausen alla guerra, il presidente Wentzel di Ratibor alla giustizia, Kuhne al commercio, Bonin alle finanze. Kuhlweiter era chiamato agli interni, ma rifiutò formalmente. Nessun membro dell'Assemblea vuole associarsi a questo ministero, ed è assai da dubitarsi che il generale Brandebourg trovi nuovi colleghi. La situazione è grave. Il deputato Jacobi dal quale nella deputazione a Potsdam il Re non aveva voluto ascoltare la verità, fu festeggiato da una grande serenata fatta al lume di molte torcie. (Gallipanis)

Hinsberg in Slesia, 2 novembre. — Qui fu arrestato un distaccamento di 50 ussari ungheresi disertati dalla Boemia. Essi non saranno consegnati all'Austria, ma chiusi nella fortezza di Schweidnitz. (G. U.)

SPAGNA
Il *Fomento* di Barcellona annunzia che le bande repubblicane d'Ameter o di Barrera furono messe in fuga dopo un combattimento nel quale perirono sei uomini. Barrera ed il suo capo di stato maggiore Altamira sarebbero inoltre caduti nelle mani delle truppe della regina. Questo combattimento ebbe luogo il 28 ottobre nelle vicinanze di Figueras.

Credesi generalmente che le Cortes si riuniranno verso il 15 di dicembre.

Assicurasi che il governo è deciso a rimandare dalla Spagna il principe di Capua colla sua famiglia; l'influenza occulta che miss Penelope Smith, principessa di Capua,

desidera d'esercitare sullo spirito della regina Isabella, fa ombra ai ministri. Senza un'indisposizione sopravvenuta ad una delle figlie del principe di Capua, quella famiglia avrebbe già lasciato la Spagna.

— *Il Corriere di Barcellona* non era giunto a Madrid il 31 ottobre; credesi che sia stato fermato nelle vicinanze d'Igualada.

Igualada, 28 ottobre. — Il generale Oribe continua ad inseguire Cabrera nell'Aragona, con una divisione di 2300 uomini d'infanteria e 250 cavalieri. Il 25 egli passò la notte a Baraguez, indi si seppe che passò il di seguente a Tamarite.

I corrieri sono giornalmente fermati dai faziosi; quello arrivato ieri a Igualada fu arrestato per ben tre volte tra Mollerosa e Cervera, da tre differenti partiti. Se i faziosi non rimetteranno la corrispondenza particolare, vi sono giorni in cui noi non sapremmo nulla, e gli affari si troverebbero affatto paralizzati.

Ieri alle 10 di sera i Carlisti fucilarono alle porte della città un giovinotto il quale, da quanto dice i, era latore di dispacci del comandante generale.

— Scrivono dalle frontiere dell'Aragona: « Tutto le persone che arrivano dall'Aragona confermano l'importanza del movimento che ebbe testè luogo, e la gioia e l'entusiasmo che provano gli Aragonesi di vedere alline sorgere l'aurora del giorno che loro promette di mettere un termine all'oppressione che li schiaccia. »

« Ognuno è pure d'accordo a dire che lo spirito delle truppe non è niente meno che favorevole al governo repubblicano di Cristina. »

« Il luogotenente colonnello Casanova, con molti altri ufficiali, si unì al movimento. »

« Le notizie più importanti e che ora attirano la maggior attenzione del giornalismo sono i movimenti della fazioni montemolinista che minacciano l'Aragoneso e la Navarra. »

« *Il Clamor pubblico*, giornale liberale, fa in proposito le seguenti domande: Come accade che il governo con 60 mila uomini armati non abbia mai tentato di reprimere quei moti con un fatto decisivo? Come mai Cabrera intraprende una scorreria nell'alto Aragoneso, senza che nessuno gli impedisca il passo, e come pure le popolazioni lo soccorrono di protezione e di denaro? Come lo spieghino ed i contadini non avvisano le nostre truppe delle mosse dei montemolinisti, mentre costoro conoscono esattamente tutte le posizioni dell'esercito? Come infine sussiste questa fazione mentre le mancano uomini, simpatie e soccorsi pecuniari? »

INDIA
Il vapore inglese *Medusa*, giunto il 25 ottobre a Malda, proveniente da Alessandria, ha recato la valigia delle Indie, dalla quale ricaviamo le seguenti importanti notizie:

Si sa che il forte di Multan andavasi assediando dalle truppe anglo-indiane in seguito degli avvenimenti dello scorso luglio. Parecchi parziali combattimenti seguivano giornalmente, poichè i Multanesi attaccavano i trinceramenti che gli Inglesi erigevano per l'assedio. In questi combattimenti il nemico sempre soffrì gravi perdite, e gli Inglesi ne ebbero eziandio. Il 12 settembre però seguì un'azione generale, avendo l'esercito anglo-indiano attaccato le opere di difesa che erigeva il nemico. La vittoria fu per gli Inglesi, ma riuscì loro fatale, avendo lasciato cinque ufficiali morti sul campo, oltre a sessanta soldati. Fra gli ufficiali uccisi trovansi il colonnello del reggimento 32mo d'infanteria ed il maggiore del 10mo di sua maestà. Vi furono inoltre sette ufficiali feriti, oltre un numero proporzionalmente grande di soldati. Le perdite del nemico furono assai più considerevoli, ed il campo era seminato di morti, avendo gli Inglesi combattuto ferocemente dopo alcuni atti di tradimento del nemico, uno dei quali è quello di aver tagliato a pezzi l'alfiere Lloyd, che era stato spedito qual parlamentario, e l'altro d'aver tirato sui soldati, mentre questi lasciavano andare, poichè domandavano loro misericordia.

L'esercito di Multan però andava aumentando, ed ammontava a più di 20,000 uomini. Di più, Rajah Scera Sing, che tingeva alleanza cogli Inglesi, è passato al campo nemico con tutti gli uomini sotto i suoi ordini. Trovandosi in conseguenza le forze anglo-indiane comparativamente molto inferiori a quelle del nemico, il generale Whish, dopo ragunato un consiglio di guerra, decise di levare l'assedio di Multan, di ritirare i cannoni da innanzi le mura e di mandare l'esercito fino alle sponde del fiume ed ivi attendere rinforzi. Furono spediti stalfetto in Lahore e in Bombay per soccorsi, e molte truppe inviavansi onde rivendicare le perdite sofferte nell'azione del 12. (Portofoglio Maltese)

NOTIZIE POSTERIORI

STATI PONTIFICI

Bologna 11 novembre. — Reduce da Ferrara è giunto fra noi il ministro della guerra. Il generale Garibaldi si è subito recato a visitarlo. Oggi il ministro ha passato in rivista i vari corpi militari qui in guarnigione. Domani farà lo stesso coi battaglioni della nostra guardia civica. Vogliamo sperare, anzi ci teniamo sicuri che egli darà gli ordini opportuni perchè la guardia sia tutta provveduta di fucili; la guardia senz'armi non potrà mai servire allo scopo per cui venne istituita.

Ferrara 9 novembre. — Da lettera in data d'oggi abbiamo, che dalla Guardia Veneta sino al mare non vi sono più Tedeschi; che Adria e Cavarsere ne sono libere affatto; cosicchè si può andare e venire da Venezia liberamente per la parte di Chioggia. Quei popoli sono pieni di buona speranza per notizie lusinghiere venute da Vienna.

FRANCIA

La seguente lettera fu mandata dal maresciallo Bugeaud ai giornali di Parigi.

« Spinto dal patriottico ed ardente desiderio di concorre a salvare la patria dai pericoli che ancora la minacciano, io stavo per accettare la candidatura alla presidenza della Repubblica che mi era spontaneamente offerta da vari punti della Francia. Le mie idee furono modificate in poi da una più giusta apprezzazione dell'opinione pubblica, e da alcuni fatti avvenuti, senza però alterare in me l'affetto alla santa causa della libertà e dell'ordine sociale. »

« Io dichiaro pertanto ai miei amici e aderenti che io credo utile al bene del paese di rinunziare all'insigne onore cui volevano coronare la mia lunga carriera militare e politica. »

« Persistendo io potrei contribuire a dividere i suffragi dei moderati: io non me lo perdonerei mai: li prego di volere concentrare i loro voti su di un uomo, a cui il più generale assenso possa dare la forza di dominare il presente e consolidare l'avvenire. »

La Durantie, 6 novembre.

Maresciallo BUGEAUD.

— Assicurasi che venne offerta la mediazione della Francia per l'aggiustamento delle differenze insorte tra il direttorio federale svizzero e la Santa Sede riguardo all'affare del vescovo di Friburgo.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI
Tipografi-Editori, via di Dorogrossa, num. 32